

Una *crux* in Matrone (fr. 1,81 O.-S. = SH 534)

In una incalzante, pantagruelica *climax* che annuncia la fine del menù ittico, il narratore del *Convivium Atticum* si vede offrire in successione le «immortali passere» (v. 76), la linguatta (v. 77), i tordi di mare (v. 78), le ìadi (v. 79)¹ e quindi un misto di ulteriori prelibatezze così presentate ai vv. 80-82, secondo il testo dei più recenti editori²:

ἐν δ' ἀναμίξ σαργοί τε καὶ ἵππουροι γλάνιές τε,
μόρμυρος, †ἅντα δ' ἦν μεγάλη† σπάρος· οὓς ὁ μάγειρος
σίζοντας παρέθηκε φέρων, κνίσωσε δὲ δῶμα.

Le *cruces* apposte al v. 81 da Olson-Sens (e già da Lloyd-Jones – Parsons) segnalano il giusto malcontento per le soluzioni sin qui prospettate.

Μόρμυρος· ἅντα δ' ἔην γαλέη, σπάρος dello Scaligero introduce un doppio asindeto (cf. v. 80) difficilmente tollerabile; μόρμυρος ἅντα δ' ἔην, γαλέη, σπάρος, con minimo ritocco di Schweighäuser (*o.c.* 440s., seguito fra gli altri da Gulick e ora da Citelli³), è per qualche aspetto migliore, ma si dovrà dubitare che il costruito – con accumulo di soggetti

¹ Il concordemente accolto ὑάδας è ottima correzione di Schweighäuser (*Animadversiones in Athenaei Deipnosophistas*, post I. Casaubonum conscripsit I. S., II, Argentorati 1802, 440) per il trādito θυάδας. Sul pesce designato dal non frequente ittionimo si vedano ora S.D. Olson-A. Sens, *Matro of Pitane and the Tradition of Epic Parody in the Fourth Century BCE*. Text, Translation and Commentary, Atlanta, GA 1999, 118s.

² Olson-Sens, *o.c.* 60, i quali, nel giudicare disperato il passo, non si discostano dalle scelte di H. Lloyd-Jones – P. Parsons, *Supplementum Hellenisticum*, Berlin-New York 1983, 265. Resta di notevole interesse la possibilità di correggere il trādito σαργοί, al v. 80, in φάγροι o σαῦροι col Meineke (A. M., *Analecta critica ad Athenaei Deipnosophistas*, Berolini 1866, 66), poiché sarebbe questo l'unico caso in cui Matrone cita due volte lo stesso pesce (cf. v. 60); che si tratti semplicemente di «an uninventive response to metrical necessity» (Olson-Sens, *o.c.* 120) non può certo essere escluso, ma l'unicità del fenomeno desta più di un sospetto (cf. anche E. Degani, *Poeti parodici greci*, Bologna 1974, 135); φάγροι e ἵππουροι saranno peraltro associati in Numen. SH 578,2s.

³ C.B. G., *Athenaeus. The Deipnosophists*, II, London-Cambridge, Mass. 1928, 122; L. Citelli in *Ateneo. I Deipnosophisti (I dotti a banchetto)*, Roma 2001, 353. In precedenza aveva adottato la stessa soluzione H.G. Paessens, *De Matronis parodiarum reliquiis*, Monasterii 1856, 43; tale testo è presupposto anche da C.D. Yonge, *The Deipnosophists or Banquet of the Learned of Athenaeus*, I, London 1854, 222. In G. Dindorf, *Athenaeus*, ex rec. G. D., I, Lipsiae 1827, 309

singolari, in un asindeto che peraltro rimane faticoso – possa essere difeso quale esempio di *schema Pindaricum*⁴; μόρμυρος αὐτόθ' ἔην, γαλέη, σπάρος di Stadtmüller (che convinse Brandt⁵) presenta gli stessi problemi, richiedendo inoltre una più estesa correzione della *paradosis*; dimenticata dagli apparati è la congettura (espressa *dubitanter*) di Kaibel⁶, μόρμυρος ἦν, γαλέη μεγάλη, σπάρος κτλ., dove però alle difficoltà dell'asindeto si assomma una *ratio corruptelae* alquanto faticosa⁷. Infine, anche al di là della questione stilistico-sintattica, la presenza di una γαλέη (Scaligero), che in quanto pesce appare poco nota e complessivamente assai rara, non può che suscitare qualche ulteriore perplessità⁸.

Per quanto il passo sia difficoltoso, non è detto che «the only alternative appears to be extensive writing of the text»⁹. L'avverbiale ἄντα, di ascendenza epica, parrebbe di per sé al riparo da sospetti eccessivi¹⁰; quanto a ἦν, esso si spiega agevolmente quale esito banalizzante di un originario e prettamente omerico ἔην. Il nucleo della corruzione sarà quindi da considerare con buone probabilità circoscritto all'incongruo μεγάλην¹¹. Una soluzione semplice e adeguata al tono catalogico della sezione potrebbe essere:

μόρμυρος ἄντα δ' ἔην, μετὰ δὲ σπάρος· οὗς ὁ μάγειρος κτλ.

è in B.I. Peltzer, *De parodica Graecorum poesi et de Hipponactis, Hegemonis, Matronis parodiarum fragmentis*, Monasterii 1855, 43, si legge invece μ. ἄντα ἔην, γαλέη, κτλ., con inopinata introduzione di uno iato che Paessens, *l.c.*, attribuisce ragionevolmente a una semplice svista.

⁴ Così, pur scetticamente, Olson-Sens, *o.c.* 120, con rinvio al v. 112 (ἐν δ' αὐταῖσιν ἐπὶ ἄπιοι καὶ πίονα μῆλα), che tuttavia appare ben diverso. Per lo *schema Pindaricum* cf. da ultimo S. Lavecchia in *Pindari dithyramborum fragmenta*, ed. S. L., Roma-Pisa 2000, 144-146.

⁵ *Parodorum epicorum Graecorum et Arcestrati reliquiae*, recognovit et enarravit P. B., Lipsiae 1888, 67.

⁶ *Athenaei Naucratis Deipnosophistarum libri XV*, rec. G. K., I, Stuttgart 1887, 309.

⁷ Se l'omissione di γαλέη è facile a comprendersi, non si può dire lo stesso per la supposta introduzione di ἄντα δ(έ), che la congettura costringe a immaginare come successiva.

⁸ Benché a rigore la γαλέη (su cui cf. D'A.W. Thompson, *A Glossary of Greek Fishes*, London 1947, 38s., nonché Degani, *o.c.* 135) non sia citata solo da Aelian. *NA* XV 11, come vorrebbero Olson-Sens, *o.c.* 121: cf. almeno Epeneto *ap.* Athen. VII 328f.

⁹ Olson-Sens, *o.c.* 121.

¹⁰ Cf. Degani, *o.c.* 135.

¹¹ Il confronto con Arcestr. fr. 14,1 O.-S. (= 13 Montanari = *SH* 144) καὶ σκάρον (σπάρον Brandt) ἐν παράλῳ Καλχηδόνι τὸν μέγαν ὅπτα potrebbe suggerire una conservazione dell'aggettivo, opportunamente ritoccato (per μέγας predicato di pesci in Matrone, cf. fr. 1,61 O.-S.): il testo tràdito arcestrateo è stato però difeso recentemente, contro Brandt, da S.D. Olson-A. Sens, *Arcestratos of Gela. Greek Culture and Cuisine in the Fourth Century BCE*, Oxford 2000, 69 (una posizione condivisibilmente più cauta in Ornella Montanari, *Arcestrato di Gela, I. Testimonianze e frammenti*, Bologna 1983, 64), e in ogni caso il salvataggio dell'aggettivo non eviterebbe correzioni a catena del testo matroniano, lasciando probabilmente inesplicita la *ratio* dell'errore; ciò anche a prescindere dalla discutibile pertinenza che avrebbe, in relazione alle dimensioni dello σπάρος, una qualsiasi predicazione di 'grandezza': cf. per es. W.G. Arnott, *Alexis. The Fragments. A Commentary*, Cambridge 1996, 320.

In questo modo, ad ἄντα corrisponderebbe un secondo avverbio atto a concludere in maniera spontanea quello che pare a tutti gli effetti un burlesco schieramento di pesci: se il v. 80 ne descrive con icastico *tricolon* l'eterogenea composizione (ἐν δ' ἀναμίξ; cf. *infra*), il v. 81 ne ritrae con altrettanta efficacia, per così dire, la fronte (ἄντα δ') e la retrovia (μετὰ δέ)¹². La triplice successione delle indicazioni locative avverbiali (ἐν δ' ἀναμίξ ... ἄντα ... μετὰ) assicura l'equilibrio dell'insieme, che orecchierebbe peraltro movenze epiche atte a costituire un buon ipotesto per la parodia matroniana: cf. per es. *Il.* II 477 μετὰ δὲ κρείων Ἀγαμέμνων (cf. ἔνθα καὶ ἔνθα al verso precedente), XXIII 133 πρὸ θε μὲν ἱππῆες, μετὰ δὲ νέφος εἶπετο πεζῶν (cf. anche ἐν δὲ μέσοισι al verso successivo), *Od.* XXI 229 πρῶτος ἐγώ, μετὰ δ' ὕμμες (quindi *e.g.* *Ap. Rh.* II 374, IV 80s.)¹³; tali raffronti guadagnano in pertinenza se si rimarca quanto già osservava, a ragione, Brandt (*o.c.* 87): la concomitanza di ἀναμίξ e di ἱππουροι (v. 80) chiarisce sin dal principio della pericope quale sia l'*imagerie* presupposta da Matrone: quella suggerita per es. da *Il.* XI 525 Τρῶες ὀρίνονται ἐπιμίξ ἱπποὶ τε καὶ αὐτοὶ (e per la *iunctura* formulare cf. XXI 16 πλήτο ρόος κελάδων ἐπιμίξ ἱππῶν τε καὶ ἀνδρῶν, XXIII 242 ἐπιμίξ ἱπποὶ τε καὶ ἄνδρες), dove si tratta appunto di una composita turba guerriera, nel cui contesto ἄντα e μετὰ δέ – con le loro connotazioni militaresche, così confacenti alla parodia gastronomica – paiono inserirsi con una certa naturalezza¹⁴. La corruttela si spiegherebbe senza difficoltà: un banale errore meccanico (T > Γ, Δ > Λ) avrà probabilmente generato ulteriori, incongrui aggiustamenti.

FEDERICO CONDELLO

¹² Per il valore originario di ἄντα («di fronte», «en face»), cf. Chantraine, *GH* 148 (tale è anche il valore originario di ἀντί: cf. *ibid.* 91s.), e per il suo impiego in contesti bellici, a indicare l'ardimentoso avanzamento del πρόμαχος, cf. per es. *Il.* XVI 621s., XVII 29s., 167, XIX 163, XX 68s., 73. Per l'associazione di μόρμυρος e σπάρος, già E. Livrea («Gnomon» LVII, 1985, 596) richiama *AP* VI 304,4.

¹³ In tali casi μετὰ sembra talora conservare l'originario valore comitativo, talaltra orientarsi decisamente verso il significato «in séguito, a seguire»: cf. Chantraine, *GH* II 115s.

¹⁴ Il fatto che ἄντα sia collocato il μόρμυρος permette forse di valorizzare la risonanza semantica dell'evocativo ittionimo: esso «ad verbum μορμύρῳ adludit», secondo Schweighäuser, *o.c.* 440; ma forse meglio a μορμώ e alla serie dei suoi minacciosi derivati (cf. Eva Tichy, *Onomatopoetische Verbalbildungen des Griechischen*, Wien 1983, 278s.).